Le polemiche sul mancato appoggio al ponte aereo per Israele

Messaggio di Brandt a Nixon sul dissidio Bonn-Washington

Il cancelliere si dichiara disposto a discutere i termini del contrasto - Il ministro degli Esteri di Bonn Walter Scheel oggi a Mosca per colloqui sulla normalizzazione dei rapporti con i paesi socialisti e sulla crisi mediorientale

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 30

Continua a svilupparsi nella Germania Federale la polemica provocata dal rifiuto di Bonn a consentire l'utilizzazione del proprio territorio per l'inoltro di materiale bellico americano verso Israele. Nixon ha inviato a Bonn un suo rappresentante per richiedere nuove spiegazioni al governo federale e Brandt ha indirizzato dalla Costa Azzurra — dove si trova in questi giorni per un breve periodo di riposo — un messaggio (che fonti informate definiscono «freddo») al presidente americano per esporre la posizione della RFT sull'intera vicenda mediorientale.

Nella lettera il cancelliere federale si dichiara disposto a discutere con gli Stati Uniti per superare ed eliminare i disaccordi maturati in questi ultimi giorni. Precisa però — come aveva già chiaramente affermato l'altra sera alla TV tedesca il ministro degli esteri Scheel — che gli americani hanno delle responsabilità nel Medio oriente le quali non devono necessariamente coinvolgere i paesi europei membri della NATO e soprattutto la Repubblica federale tedesca.

La polemica anti-USA si è fatta più greve sulla stampa tedesca occidentale. I giornali parlano di condizione semicoloniale dell'Europa nei confronti degli USA e di sovranità limitata.

Quale che sia lo sbocco immediato dell'attuale crisi dei rapporti Bonn-Washington è certo che con la sua iniziativa la Germania federale ha dimostrato agli Stati Uniti che i tempi della fedeltà cieca e totale agli ordini della Casa Bianca sono finiti. D'altra parte è chiaro che il dissenso Bonn-Washington coinvolge problemi più vasti della semplice informazione e consultazione dei partner atlantici.

Il Medio Oriente è alle porte dell'Europa, e gli interessi americani e tedeschi in questa regione non sono identici. Nei giorni della crisi un fatto è apparso chiaro: se per gli Stati Uniti il petrolio è importante, per la Germania Federale è una questione vitale. Va inoltre rilevato che Bonn aveva intrapreso e concluso con successo, dopo la drammatica pausa seguita ai fatti di Monaco, il processo di normalizzazione delle relazioni con i paesi arabi, interrotte durante la guerra dei sei giorni. Tutto questo complesso di interessi economici e politici, uniti alla volontà di affermare la propria autonomia e indipendenza, non poteva essere certamente sacrificato sull'altare della causa israeliano-americana.

Questi problemi saranno certamente discussi dal ministro degli Esteri Scheel durante la visita che egli inizierà domani a Mosca. Scheel è il più indicato esponente del governo federale ad affrontare i problemi connessi alla crisi medio-orientale avendo compiuto recentemente un viaggio in Egitto, Giordania e Libano.

La visita di Scheel in URSS va però soprattutto collegata ai contatti intrapresi dalla RFT e dai paesi socialisti europei per completare il processo di normalizzazione delle relazioni iniziatosi con la firma dei trattati di Mosca e di Varsavia e proseguito con la stipulazione del «trattato fondamentale» con la Repubblica democratica tedesca. Questo processo si è arenato negli ultimi tempi per le difficoltà create dalla diversità di interpretazione dell'accordo quadripartito su Berlino ovest.

La Repubblica federale ha richiesto con insistenza negli ultimi tempi che gli accordi finora firmati e quelli ancora in discussione con Cecoslovacchia, Ungheria e Bulgaria le diano il diritto alla piena rappresentanza consolare e diplomatica di Berlino ovest. Forzando i termini dell'accordo quadripartito Bonn vorrebbe che in concreto fosse affermata la sua sovranità sulla parte occidentale dell'ex capitale del Reich.

I paesi socialisti, e primo fra tutti la RDT, hanno chiarito la loro opposizione a questo progetto sul quale non esiste unanimità negli stessi partiti della Germania federale. Sono note le posizioni espresse in merito dal presidente del gruppo socialdemocratico Wehner. Egli ha affermato anche recentemente che con una simile richiesta «si era superata ogni misura» e che la volontà di fare un compromesso su Berlino ovest costituisce «la prova della verità» per tutta la politica orientale condotta da Bonn. Non si esclude che, nonostante le posizioni ufficiali finora prese dal governo federale, la visita di Scheel in URSS serva a far superare l'attuale situazione di stallo e a rilanciare la politica di normalizzazione iniziatasi col trattato di Mosca.

Franco Petrone

Kissinger accusa gli alleati europei

WASHINGTON, 30

Kissinger ha ieri accusato con parole aspre gli alleati europei dell'America, i quali, nei confronti dell'impegno e dell'azione degli USA nel Medio Oriente (a sostegno di Israele) si «sono comportati come se l'alleanza non esistesse» e non hanno mostrato «alcun interesse a collaborare (con gli USA) nel quadro di un'azione comune».

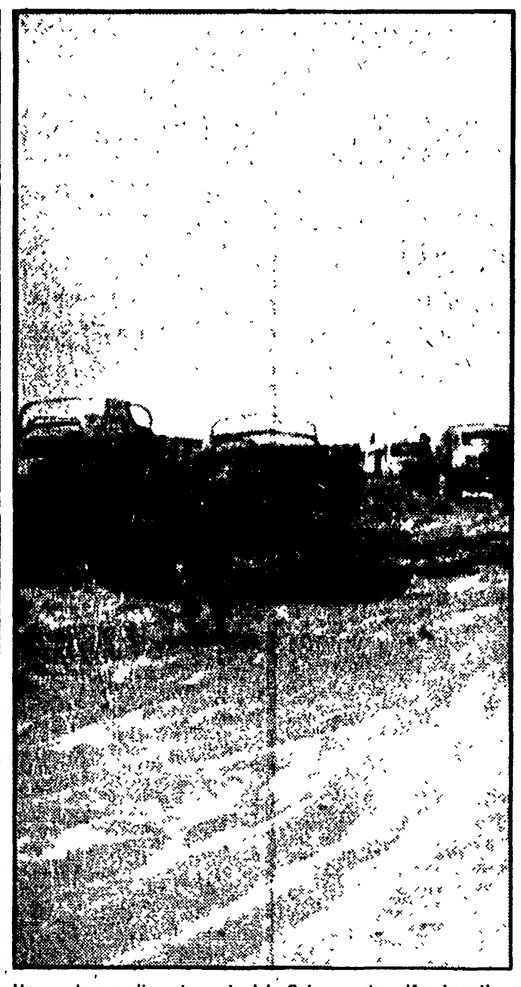
Secondo Kissinger — che parlava a un gruppo di parlamentari europei — tre riunioni sono state tenute dal governo americano in seno al Consiglio atlantico per spiegare l'azione degli Stati Uniti in Medio Oriente, ma non è stato possibile ottenere un sicuro appoggio dai dirigenti europei, timorosi — ha detto — di vedere i paesi arabi attuare il blocco del petrolio.

Il Dipartimento di Stato ha ribadito anche oggi le sue critiche agli alleati europei per l'atteggiamento da essi tenuto durante la crisi del medio oriente. Il portavoce del Dipartimento Robert MacCloskey ha nuovamente affermato che gli Stati Uniti «avrebbero gradito più appoggio pubblico».

Nixon in persona aveva dato il via alla polemica nella sua conferenza stampa di venerdì.

Le osservazioni di Nixon e di Kissinger vengono in realtà interpretate come rivolte non tanto allo sforzo diplomatico delle cancellerie d'Europa nell'ambito dell'ONU per una soluzione alla crisi arabo israeliana, quanto al l'atteggiamento di neutralità assunto circa il ponte aereo militare americano verso Israele.

La Casa Bianca ha fatto sapere oggi che Nixon intende tuttora recarsi in Europa per i previsti incontri con i dirigenti europei sul progetto di una nuova carta atlantica, ma che la data del viaggio non è ancora stabilita.



Una colonna di autocarri del Cairo porta rifornimenti e soccorsi ai reparti della terza armata a est di Suez

RASSEGNA internazionale

Il difficile negoziato per la pace

Mentre la tregua sul Canale di Suez sembra avviata a un lento consolidamento, l'attenzione generale si va spostando da una parte verso le prospettive di soluzione negoziata del conflitto arabo-israeliano, dall'altra verso le ripercussioni che quest'ultimo è destinato ad avere sulle relazioni tra le parti in causa e le grandi potenze, tra l'URSS e gli Stati Uniti e tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale.

Nella formula della risoluzione sovietico-americana, approvata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, la tregua rappresenta, come è noto, il primo passo, al quale dovrebbero seguire l'applicazione della «242» (compreso il ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati) e una trattativa arabo-israeliana «sotto egida adeguata». Finora la tregua è il solo risultato, acquisito attraverso il concorso di fattori di diversa natura: per l'Egitto, un'adesione reale e conseguente alla formula nel suo insieme, per Israele la preoccupazione di non irritare, con un'intransigenza globale, l'alleato americano. Quanto agli altri punti, resta intatta l'opposizione di Tel Aviv all'evacuazione, sia pur graduale, dei territori occupati (la proposta di Allon per il ritorno delle parti sulle opposte rive del Canale, mirava ovviamente a consolidare i risultati del '67) mentre il negoziato pone problemi non ancora affrontati. Israele, che da sei anni è arroccato sulla tesi dei «negoziati diretti», potrebbe difficilmente obbiettare ora che la sua tesi viene, in pratica, accolta.

Su questo sfondo si colloca la presa di contatto tra l'inviato di Sadat, Fahmi, e Kissinger, che avrebbe dato, secondo la concorde valutazione delle parti, «risultati molto promettenti». Sadat potrebbe dare oggi, nella sua conferenza stampa, indicazioni suscettibili di confortare quelle valutazioni, ma è anche possibile che egiziani e americani preferiscano mantenere il riserbo su alcuni aspetti della discussione. Il problema centrale resta, evidentemente, quello del ritiro di Israele da tutti i territori occupati e dei modi in cui sarà possibile realizzarlo, ed è chiaro che Sadat si è rivolto agli Stati Uniti come al paese che ha su Tel Aviv un'influenza decisiva per sbloccare la situazione. Ma si sa anche che gli Stati Uniti, diversamente dall'URSS, hanno avuto finora su questo problema un atteggiamento evasivo, non legato a posizioni di principio.

La diffidenza che l'ala «sinistra» dello schieramento arabo, e in particolare la Siria e l'Irak, sta manifestando nei confronti dell'azione egiziana è motivata appunto da questa considerazione, oltre che dal timore di veder prevalere nel risultato finale le posizioni delle forze politico-sociali più «moderate». D'altra parte, la intera situazione medio-orientale resta delicata e ogni passo suscettibile di indebolire la cooperazione tra i paesi arabi rischia di offrire spazio alle tattiche provocatorie di Tel Aviv.

La crisi artificiosamente provocata dalla decisione di Nixon di porre in stato d'allarme l'apparato militare statunitense su scala mondiale ha provocato, nonostante la cauta reazione sovietica, un mutamento di tono nei rapporti tra le due grandi potenze, sia per quanto riguarda il problema medio-orientale sia su un piano più generale. Per la prima volta da quando il processo di distensione è entrato nella sua fase più significativa si è registrato un pubblico attacco ad esso dall'interno dell'amministrazione, per bocca del generale Creighton W. Abrams, capo di stato maggiore generale, ed è anche tornata a delinearsi una pressione per l'intensificazione dei programmi militari. Lo stesso Nixon assecondа queste tendenze, come dimostrano la richiesta da lui rivolta al Congresso di accantonare le misure per la liberalizzazione degli scambi con l'URSS e lo invio di una squadra navale nell'Oceano Indiano.

A che cosa mira il gioco della tensione? Il contrasto tra gli Stati Uniti e gli alleati europei ha avuto nelle ultime ventiquattro ore nuovi sviluppi con le rivelazioni di Kissinger sulle vane pressioni esercitate da Washington, tramite la NATO, in vista di un allineamento degli alleati alla sua politica di appoggio a Israele, con l'annuncio della missione Schlesinger in Europa e con il messaggio di Brandt alla Casa Bianca. «Gli alleati dicono a Washington che la NATO non è uno strumento degli Stati Uniti» titola il *New York Times*. E' questa la situazione che la Casa Bianca sta cercando di sormontare?

e. p.

Tregua sui fronti

(Dalla prima pagina)

tere «distensivo» è costituito dalla decisione del governo egiziano di consegnare alla Croce Rossa internazionale l'elenco dei prigionieri di guerra israeliani, decisione, si faceva osservare stamani al Cairo, che dovrebbe rimuovere uno dei gravi ostacoli allo sviluppo della fase iniziale della tregua d'armi. Israele infatti su questo problema aveva già orchestrato una campagna propagandistica, affermando tra l'altro che la questione dei prigionieri «fa parte integrante della tregua».

La questione dei prigionieri, proprio nel contesto di questa campagna, era stata posta al centro del dibattito parlamentare straordinario, che si è aperto oggi dinanzi al Knesset di Tel Aviv. Il giornale cairota *Al Ahram* dando stamane la notizia della decisione egiziana, afferma che essa fa seguito a contatti tenuti ieri dal ministero degli esteri con il Segretario generale delle Nazioni Unite, e aggiunge che l'Egitto «ha insistito sulla necessità di un ritiro di Israele alle linee di tregua del 22 ottobre, del giorno cioè nel quale i due paesi accettarono la tregua d'armi». Il Cairo, com'è noto, sostiene che Israele ha compiuto certe mosse militari sulla riva occidentale del Canale di Suez dopo l'entrata in vigore della tregua. Israele — dice a questo proposito *Al Ahram* — fa ostruzione all'attività del contingente di pace dell'ONU e impedisce ai «caschi blu» di prendere posizione, proprio con il pretesto dei prigionieri di guerra.

Dal canto suo il portavoce ufficiale Ahmed Anis ha dichiarato che lo scambio di tutti i prigionieri avverrà «subito dopo il ritiro delle truppe israeliane sulle posizioni del 22 ottobre».

Quanto ai rifornimenti alla Terza armata, il portavoce dell'ONU ha detto di «non sapere» se siano arrivati a destinazione, attribuendo il fatto alle cattive comunicazioni radio;

* * *

TEL AVIV, 30

Il comando israeliano ha comunicato che venti autocarri carichi di viveri, acqua e medicinali hanno attraversato oggi il Canale di Suez per raggiungere la terza armata egiziana.

Il comando israeliano ha anche affermato che nel terzo incontro fra il generale Yariv e i delegati egiziani è stato raggiunto un accordo sui prigionieri di guerra articolato in tre punti: consegna da parte egiziana della lista completa entro tre giorni; permesso alla Croce Rossa di visitare i prigionieri feriti; scambio dei prigionieri feriti «appena possibile». Un altro incontro si è svolto a Suez, fra alti ufficiali israeliani e il governatore egiziano della città, per discutere sui rifornimenti alla popolazione civile.

Circa 300 persone hanno oggi inscenato davanti al Parlamento israeliano una manifestazione contro i rifornimenti alla Terza armata, che si vorrebbero interrotti fino a che l'Egitto non avrà scambiato tutti i prigionieri.

Infine, il ministro della Giustizia Shapiro ha oggi formalmente presentato le dimissioni, che aveva preannunciato nei giorni scorsi dopo che il governo aveva respinto le sue critiche a Dayan.

* * *

DAMASCO, 30

Il ministro siriano delle informazioni George Sadikni ha dichiarato oggi che «la Siria non è pronta a trattare e che negoziati con Israele sarebbero pertanto inutili».

In un'intervista Sadikni ha affermato: «Nella risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU non c'è alcuna richiesta di negoziati diretti con Israele. Il problema può essere risolto soltanto col ritiro completo degli israeliani dai territori occupati e col riconoscimento dei diritti palestinesi».

«La causa diretta dell'ultima guerra è l'occupazione da sei anni delle nostre terre da parte di Israele e il continuo rigetto dei diritti del popolo palestinese. Il mondo deve tener conto della occupazione delle nostre terre. L'asserzione israeliana che gli arabi intendono distruggerlo è falsa».

Velato accenno critico all'azione unilaterale degli USA

LEONE: LA CONSULTAZIONE È NECESSARIA NELLE CRISI

I discorsi dinanzi al presidente della Commissione della Comunità europea e ai rappresentanti permanenti dell'Alleanza atlantica a Bruxelles — Oggi si conclude la visita nel Benelux

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 30

L'Italia intende premere sull'acceleratore dell'unità europea. Lo ha detto oggi il Presidente Leone nel corso del suo incontro con il presidente della Commissione della Comunità, Ortoli, che ha praticamente concluso i colloqui politici di Bruxelles.

Il lungo viaggio di Leone e Moro, attraverso i paesi del Benelux, avvenuto proprio nel momento in cui i nove paesi della comunità si sono rivelati incapaci di definire una posizione unitaria per una soluzione pacifica della grave crisi mediorientale (proposta caldeggiata dai due uomini politici italiani) si è concluso con un fascio più o meno grosso di buone intenzioni. Atti, anche modesti, che indicassero di muoversi sulla strada dell'unità europea, non ce ne sono stati. E in questo contesto acquistano risalto le parole pronunciate dal Presidente Leone di fronte a Ortoli, allorchè ha richiamato l'attenzione soprattutto sulla urgenza di affermare un nuovo ruolo dell'Europa attraverso l'assunzione da parte della Comunità di una maggiore e precisa iniziativa politica, il deciso passaggio alla seconda fase della unione economico-monetaria, l'affermazione di una politica regionale. Leone ha chiesto tra l'altro che il Parlamento europeo venga eletto a suffragio universale «non appena possibile» nella prospettiva di una attività legislativa e politica che faccia assumere all'Europa dei nove una sua capacità autonoma di intervento su tutti i problemi interni alla Comunità e internazionali.

Il presidente della Repubblica ha avuto anche un incontro con i rappresentanti permanenti presso l'alleanza atlantica, in cui ha trovato l'occasione, dopo avere espresso la sua soddisfazione per il processo di distensione in atto, di fare sia pure in termini sfumati, critiche all'azione unilaterale degli americani per quanto riguarda la crisi del Medio Oriente. «Noi — ha detto — abbiamo salutato con soddisfazione e sollievo la azione che ha condotto al disinnescamento della crisi e ci auguriamo che gli sforzi di buona volontà dimostrati nell'assicurare al Medio Oriente una tregua possano condurre alla indispensabile soluzione negoziata che apporti a quella tormentata regione, a noi così vicina, la desiderata pace».

La grave decisione presa da Nixon di dichiarare lo «stato d'allarme» delle forze USA, senza consultare in alcun modo gli alleati atlantici, ha suscitato, in vari paesi europei, come si sa, reazioni e perplessità. Leone se ne è fatto interprete e, pur senza usare gli accenti del ministro degli esteri tedesco Scheel, ha ricordato che «la consultazione, sia essa quella ordinaria, sia essa quella, ancor più necessaria del periodi di crisi, è al tempo stesso lo strumento indispensabile e il banco di prova della solidarietà della alleanza, base essa stessa della sua sicurezza».

Domani Leone e Moro saranno a Liegi. Dopo aver visitato oggi la città fiamminga di Gand, il Presidente della Repubblica si recherà nella capitale dei valloni.

Domani, dopo dieci giorni, partenza da Liegi per l'Italia.

Orazio Pizzigoni

Vi partecipano diciannove Paesi

Il negoziato a Vienna per ridurre le forze nel centro Europa

La trattativa è condotta fra NATO e Patto di Varsavia - Fra i primi interventi quelli della RDT, della RFT e dell'Italia

VIENNA, 30.

Dopo un lavoro preparatorio durato lunghi mesi, è iniziata questa mattina la conferenza per la riduzione reciproca delle forze militari nell'Europa centrale (il negoziato MBFR), cui partecipano i rappresentanti, tra quelli con diritto di voto e gli osservatori, di diciannove Paesi (dodici membri della NATO e sette del Patto di Varsavia), che hanno preso posto attorno ad un tavolo rotondo, secondo l'ordine alfabetico. Seguendo questo stesso ordine sono iniziate le dichiarazioni di principio delle singole delegazioni, dopo che il presidente della seduta, l'inglese Rose (eletto per sorteggio), aveva dato la parola al ministro degli esteri austriaco Rudof Kirchschlaeger per un breve indirizzo di saluto. Attesi per domani sono gli interventi dei rappresentanti sovietico, Oleg Khlestov, e americano, Stanley Resor; oggi invece, hanno parlato fra gli altri i delegati dei due Stati tedeschi e dell'Italia.

Compito della conferenza è ridurre quella vasta concentrazione di forze che si fronteggiano nel centro del vecchio continente: un milione di uomini in armi, ventimila carri armati, almeno diecimila bombe nucleari. Ma il problema non è solo di dislocazione militare; investe anzi — come si è visto dai primi interventi — i maggiori nessi politici internazionali, soprattutto in questa fase che contraddistingue e accompagna la crisi mediorientale.

Il delegato della RDT, Ingo Oeser, ha sottolineato il nesso fra distensione politica e riduzione delle forze militari, che — ha detto — deve essere compiuta da NATO e Patto di Varsavia in parti uguali, o negli stessi volumi quantitativi, in cui devono essere comprese truppe nazionali ed estere, incluse le armi nucleari.

Da parte sua il rappresentante di Bonn, Wolfgang Behrends, si è reso subito interprete della richiesta atlantica di riduzioni asimmetriche, considerando la lontananza degli USA dall'Europa centrale e la relativa vicinanza dell'URSS, nonchè la superiorità in uomini e mezzi corazzati delle forze del Patto di Varsavia su quelle della NATO. E' questa la nota tesi occidentale che rende difficile la trattativa, assieme al problema dei controlli sollevato oggi dal belga Jan Andriangsen.

La concertazione negli interventi dei Paesi atlantici è apparsa anche nell'intervento dell'italiano Andrea Cagiati che ha sostenuto ancora la necessità di tener conto delle «asimmetrie» (che equivale a chiedere una maggiore riduzione delle forze del Patto di Varsavia). Dopo aver genericamente osservato che la riduzione del confronto nell'Europa centrale non deve «mettere in pericolo la situazione delle altre regioni europee» (di cui l'Italia fa parte), Cagiati ha sostenuto ambiguamente che il negoziato, che proprio la NATO ha voluto fosse tra blocco e blocco, non deve «in qualsivoglia maniera recare pregiudizio al processo dell'unificazione europea ed essere pertanto discriminatorio nei confronti dei membri della futura unione europea». Eventuali misure in tal senso — ha detto — non potrebbero essere accettate. Si tratta di affermazioni piuttosto oscure che pongono nuovi ostacoli alla conferenza, dal momento che non trovano neppure rispondenza nel modo in cui i Paesi europei occidentali sono andati al negoziato di Vienna, cioè pienamente integrati nel blocco atlantico.

Liegi: successo delle sinistre nelle elezioni tra gli immigrati

Le sinistre italiane hanno conseguito una importante affermazione nelle elezioni svoltesi domenica scorsa ad Ans — centro industriale dei dintorni di Liegi — per eleggere il Comitato consultivo comunale degli immigrati. Le due liste delle sinistre italiane — Unione democratica progressista sostenuta da comunisti e indipendenti e PSI — hanno raccolto oltre il 90 per cento dei 1042 voti espressi dai nostri connazionali (lista UDPI 394 voti e 5 seggi, lista PSI 398 voti e 6 seggi). La lista dell'Intesa, sostenuta dalla DC, ha ottenuto il 4 per cento dei voti e 1 seggio.

Nelle liste delle altre collettività nazionali sono stati eletti due compagni spagnoli, un rappresentante rispettivamente per le forze democratiche greche e turche.

La destra ha ottenuto un solo rappresentante in una lista sostenuta dai colonnelli greci.

Il decreto sul condono fiscale

(Dalla prima pagina)

mento legislativo che prevede una serie di interventi nelle zone colpite dall'epidemia di colera. Si tratta, in sintesi, di contributi straordinari ai Comuni per la sistemazione di opere igieniche e per interventi assistenziali; di contributi ai mitilicoltori; di interventi assistenziali per i lavoratori della pesca che hanno dovuto interrompere la loro attività.

Nove miliardi vengono stanziati per le necessità profilattiche e di prevenzione affrontate dal ministero della Sanità. Nei Comuni della Campania e della Puglia, inoltre, si semplificano le procedure per l'istituzione dei cantieri di lavoro e vengono finanziati corsi straordinari di formazione professionale.

Alle regioni Campania, Puglia e Sardegna vengono assegnati fondi per opere igienico-sanitarie nelle scuole. Inoltre, si è deciso un intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno per la costruzione, l'adeguamento e il ripristino di impianti depurativi e di trattamento dei rifiuti solidi urbani, di reti idriche interne e fognarie nei Comuni, per una spesa complessiva di 99 miliardi.

PORTO DI PALERMO — Un altro provvedimento legislativo adottato ieri dal governo autorizza una spesa complessiva di 39 miliardi per l'esecuzione a totale carico dello Stato delle opere di pronto intervento nel porto di Palermo, devastato dalla mareggiata del 25 ottobre. Si tratta di opere per la salvaguardia delle strutture danneggiate, e per il ripristino della diga foranea, per la riparazione e il consolidamento delle strutture interne. Secondo il comunicato del Consiglio dei ministri, il provvedimento consente anche l'esecuzione di altre opere di difesa in conformità con il piano regolatore del porto, e prevede lo snellimento delle procedure necessarie.

Fra gli altri numerosi provvedimenti adottati ieri, il consiglio dei ministri ha deciso l'aumento di tre miliardi di lire del bilancio della Sanità per il 1973, e di sei miliardi per il 1974, per compensare le spese per l'acquisto di vaccini e medicinali anticolerici, e per permettere l'adozione di misure di prevenzione.

Ha inoltre deciso di aumentare da 22 a 50 miliardi il finanziamento per l'assistenza agli invalidi civili: si tratta di una semplice integrazione che, secondo la dichiarazione dello stesso ministro Gui, permetterà soltanto di «fronteggiare, sia pure di stretta misura, le necessità più urgenti», e non dunque di migliorare o allargare l'assistenza a questa categoria di cittadini.

Il consiglio dei ministri ha approvato anche, fra l'altro, una serie di ratifiche: l'accordo per la pesca in acque jugoslave; l'accordo di navigazione fra Italia e Repubblica popolare cinese; l'accordo per le tariffe aeree fra i paesi appartenenti alla commissione europea dell'aviazione civile; il riconoscimento reciproco, fra Italia e Austria, dei rispettivi titoli accademici.

Fra le altre misure adottate, figurano provvidenze per gli invalidi di servizio del ministero degli interni; l'assunzione da parte di comuni e province di mutui a ripiano dei disavanzi economici dei bilanci; la disciplina dei compensi per il personale insegnante e non insegnante impegnato nei corsi integrativi; il trasferimento alle regioni di personale del ministero del lavori pubblici; l'autorizzazione alla RAI-TV di trattenere quote di canone dovute allo Stato come compenso per maggiori spese sostenute per servizi.

RESPINTA UNA LEGGE REGIONALE — Per la prima volta, dopo l'attuazione dello ordinamento regionale, il governo ha respinto, su proposta del ministro Toros, una legge regionale per motivi di merito: il consiglio dei ministri ha infatti rinviato a nuovo esame l'importante legge regionale del Piemonte sui contributi agli alunni delle scuole medie per l'acquisto di libri di testo. La legge, approvata dal consiglio regionale nel settembre scorso, prevede un contributo di trentamila lire a tutti gli alunni della prima media, e di ventimila a quelli della seconda e terza, indipendentemente dalle condizioni economiche delle loro famiglie. Secondo la sconcertante motivazione del governo, tale legge contrasterebbe con «l'interesse nazionale», ed in particolare «con gli obiettivi primari della politica governativa del contenimento della spesa pubblica e della sua qualificazione».

REGIONI — Si riunisce oggi la commissione interregionale per la programmazione economica, che dovrà far conoscere quali sono le modifiche che il governo intende apportare al bilancio statale dopo le forti critiche espresse dalle Regioni e la presentazione da parte loro di una serie di richieste di modifica. Queste modifiche riguardano, come è noto, consistenti aumenti del fondo comune, del fondo per i piani regionali di sviluppo, l'attivazione a favore delle aree meridionali dei fondi speciali e, inoltre, una serie di misure di riforma del sistema della finanza regionale e degli enti locali.

Il governo non sembra orientato ad accogliere queste richieste. Dopo i contrasti tra i ministri manifestatisi nei giorni scorsi e che hanno portato al rinvio ad oggi della seduta della commissione, nel corso di un incontro svoltosi l'altra sera tra Rumor, i ministri finanziari ed il ministro per le Regioni, è stato deciso di presentare oggi ai rappresentanti regionali la proposta di un aumento di 130 miliardi di lire da dividere tra il fondo comune ed il fondo per i piani regionali di sviluppo.

Intanto è stato reso noto ieri il documento conclusivo della indagine conoscitiva svolta dalla commissione bilancio del Senato sui rapporti tra stato e regioni. Nel documento viene affermata tra l'altro la «necessità della partecipazione delle Regioni alla elaborazione del bilancio, nel rispetto della ripartizione costituzionale delle competenze». Nel merito delle richieste avanzate dalle Regioni a modifica del bilancio '74, a proposito del fondo per la programmazione regionale, il documento suggerisce di far confluire in detto fondo i residui passivi non utilizzati nelle materie trasferite dallo Stato al 31 dicembre del '72 nonché il trasferimento degli stanziamenti previsti dalle leggi speciali.

Principali norme del condono

Il decreto per il condono fiscale, sul cui definitivo dispositivo dovrà decidere il Parlamento, è un testo molto ampio in quanto si applica a tutti i tipi di imposta che sono stati in vigore negli ultimi quattro anni o che comunque saranno sostituiti dalla nuova imposta personale a partire dal 1° gennaio prossimo. Per quanto preveda la definizione automatica delle pendenze in contestazione la varietà delle situazioni presenta una lunga casistica alla cui semplificazione — mediante un condono totale esteso a tutte le partite realmente piccole e la conclusione totale per tutte le partite grandi — il governo non ha voluto accedere.

Ecco i punti principali

CONDONO TOTALE: per le sole partite fino a 45 mila lire di imposta e limitatamente a Ricchezza Mobile, Complementare, Imposta, di famiglia, Imposta sul Valore Locativo;

REDDITO 1970-71-72: se non c'è stato ancora accertamento d'ufficio, il contribuente può chiedere la definizione in base al reddito dell'anno precedente maggiorato del 10% per ogni anno successivo. Chi non ha mai presentato denuncia, rientra nei termini.

REDDITO 1973: il contribuente non tassato a bilancio può chiedere la definizione automatica sulla base dell'imponibile dell'anno precedente maggiorato del 10% ma deve dichiarare i redditi di carattere eccezionale conseguiti nell'anno (in tal caso è esonerato dal fare la dichiarazione del 1974);

REDDITI ALTI: se il tributo supera 50 milioni l'imposta viene maggiorata del 10%;

IMPOSTE INDIRETTE: il condono si estende ai tributi sostituiti con l'IVA dal 1. gennaio scorso: l'IGE può essere versata entro il 31 dicembre prossimo senza incorrere in sanzioni; le imposte di registro e ipotecarie, i diritti catastali possono essere liquidati con riduzione del 50% sull'accertato.

IVA: chi non si è regolarizzato potrà ancora farlo senza incorrere in penalità.

TRIBUTI LOCALI: i Comuni sono invitati a decidere, in modo autonomo, forme di condono.

SOCIETA': i contribuenti tassati a bilancio (diversi tipi di società, enti ecc...) vengono ammessi al condono con lievi «correttivi», senza limitazione di grandezza (vi rientrano anche grandi banche ed enti, come la Banca d'Italia, che contestano ognuno miliardi al fisco).

AMNISTIA: i reati fiscali comportanti conseguenze penali sono amnistiati.

SCADENZA: il condono si applica su domanda e vi sono tre mesi di tempo dalla data di pubblicazione del decreto per rientrarvi.

Fra le situazioni considerate vi sono: 1) le contestazioni su accertamenti di ufficio non risolte con decisioni delle Commissioni tributarie, su cui si può chiedere una riduzione del 40% sulla differenza fra «accertato» e «dichiarato» (più un 25% sul «dichiarato»); 2) contestazioni decise in Commissione, con una riduzione del beneficio (30%) al contribuente che ha omesso la dichiarazione.

I contribuenti che non hanno mai presentato dichiarazione dei redditi potranno farlo senza sanzioni ma saranno sottoposti ai normali accertamenti degli uffici per l'anno in corso e due anni precedenti.

Nuova fase di lotta all'inflazione

(Dalla prima pagina)

tadina che ha portato all'abbandono, allo spopolamento, all'esodo) emerge in pieno. Siamo un paese nel quale si sta liquidando — proprio in queste settimane — gran parte del patrimonio zootecnico, mentre ogni giorno spendiamo miliardi per importare carne da oltre confine. E siamo un paese nel quale il valore annuo della produzione lorda vendibile (cioè ciò che tocca ai contadini e agli agricoltori) è di 7.000 miliardi, mentre quella stessa produzione viene pagata dai consumatori 16.500 miliardi. Ecco due cifre che rivelano distorsioni profonde, fenomeni di intermediazione insopportabili, sui quali occorre affondare il bisturi.

Una delle ragioni principali delle difficoltà dell'allevamento del bestiame e del pollame sta nel vertiginoso rincaro dei foraggi e dei mangimi. Ma tutto è nelle mani di ristretti gruppi di importatori speculatori, i quali imboscano intere navi per tenere alto il prezzo. Anche qui si può intervenire, se lo si vuole, così come si può favorire, anziché scoraggiare, l'iniziativa delle cooperative nel campo delle importazioni. E vi sono gli altri aspetti sui quali si è già ampiamente insistito, come la necessaria revisione del sistema delle integrazioni comunitarie (che oggi favorisce i coltivatori franco-belgi-olandesi e danneggia l'Italia) o come il funzionamento fallimentare dell'AIMA e l'azione speculativa della Federconsorzi nel campo degli ammassi granari.

E' chiaro che i contadini coltivatori non sono interessati a un aumento generalizzato dei prezzi, in quanto sono essi stessi consumatori di tutto ciò che non producono. Il problema va spostato sul terreno dell'integrazione dei redditi delle aziende coltivatrici: poiché altrimenti continuerà a verificarsi il fenomeno drammatico d'una condizione di perdita economica da parte del contadino, mentre i prezzi al dettaglio crescono insopportabilmente.

Come si vede, il problema del contenimento del costo della vita coinvolge questioni generali di politica economica. Anche la fase due non può essere ridotta a un fatto congiunturale, ma va vista nell'insieme di una linea di riforme strutturali. In questo quadro, le proposte del nostro partito e del movimento democratico sono chiare, e possono essere sintetizzate così:

Primo: tenere ferme le tariffe dei pubblici servizi. E' assai allarmante che proprio ieri siano circolate voci circa l'intenzione di dare una spinta al rialzo delle tariffe ferroviarie, cominciando per il momento da quelle delle merci. Vi è stato ora un rinvio, motivato — pare — con l'«opportunità politica». E' indispensabile invece una netta e definitiva smentita, poiché un rincaro dei trasporti spingerebbe all'insù tutto il sistema dei prezzi.

Secondo: introdurre un numero limitato di prezzi politici. Sono stati indicati la farina (è un prezzo politico che può garantire il controllo dei prezzi del pane e della pasta), un grasso (per esempio l'olio d'oliva), il gasolio per l'agricoltura e per la pesca, il gas e la luce per le piccole utenze; si potrebbero aggiungere (è questa la proposta della Federazione sindacale) anche il latte e lo zucchero.

Terzo: assicurare il controllo degli altri prezzi, attraverso una seria analisi dei costi e dei profitti delle imprese, nonché dei costi di distribuzione. Ciò non riguarda solo i beni di consumo, ma anche i prezzi di prodotti di base, come la siderurgia (sfuggita finora a ogni controllo), il cemento (oggetto di manovre d'imboscamento e rarefazione), i derivati petroliferi (mediante la razionalizzazione del meccanismo di approvvigionamento, di raffinazione, di distribuzione) e così via.

Quarto: mantenere il blocco degli affitti, almeno fino a quando non saranno stati stabiliti criteri chiari e soddisfacenti per l'introduzione dell'equo canone.

Quinto: garantire il gettito dell'IVA, che finora ha avuto soltanto un doppio effetto inflazionistico. Da un lato, l'IVA ha fatto aumentare i prezzi perché i consumatori l'hanno pagata fino all'ultima lira; dall'altro lato, lo Stato ha tollerato un'evasione scandalosa da parte di chi doveva versare l'imposta (l'evasione viene calcolata tra la metà e un terzo del gettito previsto) con conseguente incremento del deficit e dell'indebitamento pubblico.

Concordato Preventivo n. 392

TRIBUNALE DI MILANO

Sezione seconda civile

Con decreto 24 ottobre 1973 la S.p.A. Magazzini Gamma Distribuzione Italiana con sede in Milano — via S. Sofia 18 — è stata ammessa al beneficio della procedura di concordato preventivo. Il Tribunale ha delegato alla procedura il giudice dott. Ferruccio Rubini e nominato commissario giudiziale il dott. Giulio Castelli di Milano, via S. Andrea 10.

Ha fissato la data dell'11 gennaio 1974 ad ore 9,30 per la convocazione dei creditori presso l'aula delle pubbliche udienze della Sezione seconda civile terzo piano, del Palazzo di Giustizia.

Milano, lì 26 ottobre 1973.

Il cancelliere capo sezione
(Aldo Cincotti)

I figli Aldina e Francesco con i familiari ricordano, ad un anno dalla morte, il padre

SEN.

ANTONINO MACCARRONE

a quanti Lo conobbero.

Pisa, 31 ottobre 1973